

Sabato 27 luglio 1996

Milano

l'Unità pagina 21

II COMMENTO

Non è più tempo di impunità

IBIO PAOLUCCI

Unanime e immediata la lettura degli attentati terroristici del 27 luglio di tre anni fa a Milano e Roma, seguiti a quello di Firenze di pochi giorni prima: Si vuole bloccare il cambiamento politico nel paese. L'allora presidente del Consiglio dei ministri, Carlo Aurelio Ciampi, dopo le bombe, che, a Milano, provocarono cinque morti e sette feriti, affermò che con quegli attentati si intendeva «creare panico per frenare il moto di rinnovamento». Un rinnovamento, peraltro, già in atto. L'inchiesta «Mani pulite», mettendo a nudo il panorama della corruzione, che investiva i dirigenti dei due principali partiti del passato governo, la Dc e il Psi, aveva prodotto una vera e propria rivoluzione del quadro politico. Infuocate, ovviamente, le reazioni. Continui e insidiosi i tentativi e le manovre per screditare la magistratura inquirente milanese.

Queste bombe hanno di mira Tangentopoli, disse il Procuratore Saverio Borrelli. L'accostamento fra le bombe milanesi e romane del luglio '93 e del dicembre '69 trovò spazio in numerosi commenti. Il Procuratore fiorentino, Pier Luigi Vigna, che, per primo, relativamente alle strage del treno 904 della vigilia del Natale '84, aveva indicato una matrice di mafia, si disse convinto che anche le bombe di quell'estate avevano lo stesso segno. Una mafia, che doveva essere vista come pezzo del sistema, come parte di una strategia destabilizzante. Nell'84, la mafia aveva messo in programma una strage terroristica, collocando una bomba su un treno diretto a Bologna, per sfornare l'attenzione delle forze della polizia dalla Sicilia.

La mafia, in quel periodo, si trovava in gravi difficoltà nell'isola e la scelta dell'ordigno sul treno poté sembrare l'idea migliore per ottenere nell'isola una lunga pausa di respiro. Nel '93, crescendo in maniera sempre più impressionante le emergenze accusatorie nei confronti dei suoi principali referenti politici, la mafia poté entrare nell'ordine di idee di dare, a modo suo, una mano a quel potere politico, che sentiva confacente e il cui crollo avvertiva come una minaccia tangibile alla propria stessa sopravvivenza. Inoltre, a Milano, nella primavera del '93, la DIA (Direzione distrettuale antimafia) aveva cominciato la serie di arresti con retate di 100-150 persone alla volta, fino ad arrivare, nell'arco di tempo di un anno, all'imponente cifra di 1800 detenuti per mafia. La necessità *vitale* di una reazione dura, non badando né agli strumenti né alle probabili vittime, poté essere ritenuta dalla mafia ineludibile e urgente.

Ma, per fortuna, il contesto non era più quello del '69 né quello dell'84. La Democrazia cristiana stava per essere cancellata dalla scena politica e non poteva, dunque, influire più sul corso degli avvenimenti, compresi quelli giudiziari. Il Partito socialista, ormai ridotto a dominio personale di Craxi, stava pure per essere azzerato. I partiti della sinistra, Pds in testa, chiamarono i cittadini a mobilitarsi, a vigilare per stroncare ogni tipo di manovra eversiva. A Milano, una grande manifestazione, organizzata da Cgil, Cisl, Uil, ebbe luogo, significativamente, in quella piazza Fontana, sede della Banca nazionale dell'Agricoltura, dove, nel dicembre del '69, con il massacro, che aveva stroncato la vita a sedici cittadini, era iniziata la torbida fase della strategia della tensione. I tempi non erano più quelli. I pericoli, certo, non erano e non sono cessati. Ma, nonostante tutto, possiamo guardare a quel drammatico anniversario e, soprattutto, alla morte di quei cinque cittadini milanesi, con una maggiore serenità, che non annulla, però, la necessità di non abbassare la guardia, che resta, anzi, più che mai immutata.



Il Pac di via Palestro il giorno dopo l'attentato

De Bellis

Oggi l'anniversario, il messaggio del Presidente della Camera Violante

27 luglio 1993: una strage firmata da Cosa Nostra

Via Palestro
Cerimonie
in ricordo
delle vittime

Oggi, nel terzo anniversario della strage di via Palestro, il sindaco Marco Formentini depone le corone in memoria delle vittime presso la lapide in via Palestro. La cerimonia ha luogo alle dieci di mattina. In serata i Vigili del Fuoco hanno organizzato quattro ore di veglia in ricordo dei tre colleghi caduti - Carlo La Catena, Sergio Pasotto e Stefano Picerno - e delle altre due vittime. La veglia si tiene dalle 20 sempre presso la lapide di via Palestro. Alle 23 i pompieri si ritrovano all'angolo di via Marina per un breve corteo fino al Pac dove vengono deposte le corone accompagnati dal suono delle sirene delle autopompe dei Vigili del Fuoco.

SUSANNA RIPAMONTI

Via Palestro, tre anni dopo. Tre anni dopo l'esplosione della bomba, che in quella terribile notte del 27 luglio del '93 lasciò sul campo, tra le macerie del Pac distrutto, i corpi dilaniati di 5 morti, il vigile Alessandro Ferrari, i vigili del fuoco Stefano Picerno, Carlo La Catena e Sergio Pasotto e l'immigrato marocchino Driss Moussaoui, oltre a 7 feriti. «Sono vicino con profonda commozione alla città di Milano anche a nome di tutta la Camera dei Deputati, nel ricordo delle vittime innocenti di una brutale violenza» dice oggi il Presidente della Camera Luciano Violante in un telegramma al sindaco Formentini. Quella stessa notte di tre anni fa, la stessa mano, colpì a Roma, San Giovanni in Laterano, la chiesa del Velabro. Tre mesi prima, il 27 maggio, altri cinque morti a Firenze, via dei Georgofili. Il 14 maggio Maurizio Costanzo si era salvato per miracolo dall'autobomba che avrebbe dovuto ucciderlo e ancora a Roma, allo stadio Olimpico, si evitò per caso la strage: 120 chili di tritolo piazzati su una Thema. Ma l'inesso non funzionò.

Ora, dopo mille giorni di indagini, si sa che quella catena di attentati porta un'unica firma, quella di Cosa Nostra. Il 12 novembre prossimo saranno in 28 ad apparire davanti alla corte di assise di Firenze. Tra gli im-

putati molti nomi noti della cupola mafiosa, dal capo dei capi Totò Riina a Giovanni Brusca, Leoluca Bagarella, i fratelli Graviano, Bernardo Provenzano, considerati i mandanti delle stragi e i manovali della morte. All'indomani degli attentati, si pensò a una ripresa della strategia del terrore, che evocava drammaticamente gli anni di piombo. La mattina del 28 luglio, in via Palestro arrivarono il procuratore Francesco Saverio Borrelli e il suo vice, Gerardo D'Ambrosio. «Non riusciranno a fermarci» dissero, ed era plausibile l'ipotesi che proprio il pool milanese fosse il bersaglio degli attentatori. L'inchiesta «Mani pulite» era arrivata in quei giorni alla sua fase più drammatica, Gardini e Cagliari si erano appena suicidati, si era scoperta la maxi-tangente Enimont e le indagini puntavano direttamente al cuore della prima Repubblica. Ma questa pista si rivelò subito fuorviante. A Firenze, dove nel '95 fu trasferito anche il fascicolo milanese dell'inchiesta, cominciarono ad arrivare le confessioni dei pentiti, che spiegarono che quella era la risposta di Cosa Nostra all'attacco che proprio in quell'anno aveva colpito l'organizzazione, con una durezza senza precedenti. Il 15 gennaio era stato arrestato Totò Riina, decine e poi centinaia di pentiti raccontavano gli attentati compiuti e

quelli da compiere. La storia dei rapporti tra mafia e politica, con nomi e cognomi, per la prima volta in Italia, era messa nero su bianco dal rapporto finale dei parlamentari della commissione antimafia. Nelle carceri italiane si contavano diecimila mafiosi e a 800 di loro, considerati i più pericolosi, veniva applicato l'articolo 41 bis, carcere duro.

La legge sui pentiti e l'eliminazione del 41 bis erano appunto gli oggetti della «contrattazione» che Cosa Nostra voleva avviare con lo Stato a suon di bombe. Il governo non cedette e tutto faceva supporre che le elezioni avrebbero suffragato il nuovo corso, portando facce nuove al potere, ma non andò così. La Sicilia per prima votò in massa Forza Italia e i nuovi eletti del partito berlusconiano cominciarono a chiedere, nelle aule del parlamento, le stesse cose: basta col pentitismo, basta con la spietatezza del carcere duro. E intanto Totò Riina mandava gli stessi messaggi dalla gabbia del carcere.

A Firenze, davanti al procuratore Pier Luigi Vigna e ai sostituti distrettuali antimafia Daniele Chelazzi e Giuseppe Nicolosi, il pentito Vincenzo Ferro, detto «u dutturi» raccontava la strategia stragista. La Cupola mafiosa, dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio, aveva preso di mira il patrimonio artistico del continente, l'ordine era partito già alla fine del '92, prima dell'arresto di Riina. E

neppure il carcere duro impedì ai boss di pilotare il piano dal carcere. Per un altro collaboratore, Tony Calvaruso, la scelta di colpire i monumenti artistici maturò durante l'ultima detenzione di Leoluca Bagarella. Il procuratore Vigna, dopo l'udienza preliminare per il processo sulle bombe, spiegò che la strategia degli attentati risaliva a un'epoca in cui Totò Riina era ancora libero, dopo gli omicidi di Salvo Lima e Ignazio Salvo, l'uccisione di Falcone e Borrelli, quando fu introdotto l'articolo 41 bis. Per il procuratore fiorentino fu proprio il tentativo di «contrattare» con lo Stato la modifica della carcerazione dura e delle leggi sul pentitismo la molla che fece scattare il piano stragista. C'è però un secondo capitolo di questa inchiesta, che per ora è top secret, l'indagine sui mandanti politici delle stragi e sulle complicità esterne a Cosa Nostra.

È di ieri la diffusione delle ultime rivelazioni del pentito Antonio Scarno, basista romano degli attentatori: l'autobomba di via Palestro sarebbe stata portata da Cosimo Lo Nigro e Giuseppe Barranca che subito dopo aver azionato il timer si sarebbero precipitati a Roma per unirsi al resto del commando. A Milano, secondo Scarno, i mafiosi si sarebbero nascosti alcuni giorni in un magazzino. Tornati a Roma, dice il pentito, i killer si lamentarono di aver lasciato l'auto 200 metri troppo avanti.

Alcatel Face

Lunedì prossimo due ore di sciopero

I lavoratori della Alcatel di Milano hanno indetto per lunedì due ore di sciopero, durante le quali terranno una assemblea per discutere dell'ipotesi di trasferimento a Vimercate delle attività e del personale dello stabilimento. «Lo sciopero - si legge in una nota della Rsu - è una ennesima risposta alla decisione dell'azienda di ricorrere unilateralmente alla cassa integrazione generale straordinaria e alla mobilità».

A Melegnano

Falla nell'oleodotto Gasolio nella roggia

Circa 30 metri cubi di gasolio sono fuoriusciti ieri mattina dall'oleodotto Snam di Carpiano, presso di Melegnano (Milano), per il cedimento di una guarnizione. I tecnici della Snam hanno rapidamente provveduto alla sostituzione della guarnizione difettosa e nel pomeriggio l'impianto ha ripreso a funzionare regolarmente. Il liquido fuoriuscito è finito in gran parte dentro l'apposita vasca di sicurezza e solo in parte in una piccola roggia adiacente.

In edicola

Il primo numero di Milano in Comune

È in edicola da oggi, distribuito gratuitamente, il primo numero di «Milano in Comune», il nuovo bimestrale del Comune. Il periodico - 32 pagine a colori stampate in 240 mila copie - fornisce in particolare informazioni sull'attività della giunta e del consiglio comunale. L'ideazione e la realizzazione del giornale sono affidate, per due anni (e per 285 milioni) alla Sec, società di Firenze Tagliabue, portavoce del presidente della Regione, Formigoni. L'editoriale intitolato con scarsa originalità «Fatti, non parole» è affidato al sindaco Formentini.

Tv SeiMilano

Fnsi: «Difenderemo il diritto il lavoro»

La Federazione nazionale della stampa (Fnsi) interviene sul caso dell'emittente tv «SeiMilano» esprimendo «la piena solidarietà del sindacato alla redazione impegnata in una ferma ed unitaria risposta ad un progetto editoriale che mira platealmente a cancellare il lavoro giornalistico». La Fnsi, conferma inoltre in una nota la «disponibilità a ricercare sul piano negoziale ogni possibile soluzione della vertenza che sia compatibile con la normativa contrattuale. All'editore di SeiMilano, di proprietà della famiglia Benetton, ricordiamo che la legge prevede l'assegnazione delle concessioni radiotelevisive a condizione che le emittenti trasmettano notizie informative». La Federazione della stampa, infine «intende intervenire in ogni sede e ad ogni livello per il riconoscimento dei diritti dei propri iscritti e di tutti coloro che a SeiMilano svolgono davvero la professione giornalistica». Come si ricorderà la proprietà dei SeiMilano aveva annunciato la decisione di abolire i Tg e di mettere in mobilità 23 dipendenti fra cui 13 giornalisti.

In scadenza i poteri straordinari di Formentini e Formigoni

Rifiuti, la Provincia vuole Tamberi commissario

Lo stato di emergenza rifiuti nella provincia di Milano è stato prorogato dal consiglio dei ministri fino al 31 dicembre 1996, «non essendo stati ancora completati gli interventi previsti in materia». Intanto, a fine luglio scadono le nomine del presidente della Regione, Roberto Formigoni quale commissario straordinario per i rifiuti della provincia, e del sindaco Marco Formentini per quelli del comune di Milano; nel contempo dalla Provincia arriva la richiesta che l'incarico venga attribuito al presidente Livio Tamberi, come commissario unico per tutto il territorio provinciale, compreso il Comune di Milano. La richiesta è contenuta in un comunicato dei gruppi di maggioranza al consiglio provinciale (Pds, Patto dei democratici, Verdi e Ppi) in cui si lamenta che Formigoni «non è riuscito ad attivare le procedure per tutti gli impianti previsti dal

piano provinciale» e che ciò «comporterà il proseguimento della fase di emergenza». «Chiediamo quindi - conclude la nota - proprio per le capacità già espresse dalla Provincia nella gestione di questa fase emergenziale, che l'eventuale ruolo straordinario di commissario venga attribuito al presidente della Provincia». Sulla richiesta l'assessore comunale all'Ambiente, Ganapini non vuole pronunciarsi neppure a difesa del ruolo del sindaco. «La nomina - dice - è un problema del consiglio dei ministri». Contro il rinnovo dei poteri straordinari a Formentini si era invece già pronunciato, in seguito alle risultanze della commissione comunale di inchiesta, l'ex leghista Sergio Bontempelli, che aveva addirittura scritto al presidente del consiglio Prodi. Ieri ha preso posizione anche il consigliere verde Basilio Rizzo. «I diretti protagonisti - afferma -

dicono di aver liberato Milano dall'emergenza rifiuti. Dunque, se l'emergenza non c'è più, dov'è il bisogno di commissari straordinari? Si noti ad operare secondo le leggi e i canoni della ordinaria e corretta amministrazione». Poiché la nomina, comunque, spetta al ministro verde Ronchi, «non sarò certo io - dice Rizzo - a dare consigli o suggerire esclusioni». Ma poiché qualcuno, e il riferimento è all'assessore Ganapini, «ha deciso di sottoporsi al giudizio della magistratura e di chiedere altrettanto per chi ha formulato critiche al modo in cui si è operato sulla questione rifiuti, dobbiamo tutti considerarci 'sub giudice' e quindi per correttezza e coerenza dichiararci indisponibili ad assumere alcuna funzione in merito all'argomento rifiuti, fino a che non vi sia un pronunciamento formale dell'organo a cui ci si è rivolti».

Bonifica Falck fuori dal decreto Interpellanza Pds al Senato

Il Pds ha presentato al Senato un'interpellanza al presidente del Consiglio dei ministri, al ministro del Bilancio, al ministro dell'Ambiente, al ministro dell'Industria e al ministro del Lavoro, con la quale chiede di sapere perché l'emendamento riguardante la bonifica dell'ex area Falk di Sesto San Giovanni sia stato escluso dalla reiterazione del decreto sulla bonifica dell'area di Bagnoli, del quale faceva parte sin dalla XII legislatura. Nel documento il Pds ricorda tra l'altro che, tra tutti gli emendamenti al decreto approvati quello in questione fu l'unico approvato dall'aula all'unanimità. La Quercia chiede anche di sapere in quale decreto il governo intenda reinserire l'emendamento, dal quale dipendono i corsi di formazione, già iniziati da alcuni mesi, per i lavoratori della Falk in cassa integrazione che, secondo gli accordi raggiunti tra le parti sociali ed i ministeri competenti, dovranno essere utilizzati per la bonifica del territorio.

Il Posto

La mappa delle offerte di lavoro

Le offerte di occupazione in amministrazioni e enti pubblici, per le quali non è previsto il concorso e si richiede solo la scuola dell'obbligo, sono rivolte a lavoratori iscritti alle liste di collocamento (in via prioritaria nella circoscrizione di Milano, ma dal primo giugno anche in qualsiasi altro collocamento d'Italia) in base all'articolo 16 della legge 56/87.

La procedura prevede che il martedì mattina successivo alla raccolta delle offerte - in questo caso il 30 luglio -, dalle ore 9 alle 12,30 chi è interessato si presenti negli uffici di via Lepetit 8, sala ceramica. Qui il lavoratore troverà l'apposito modulo da compilare e consegnare agli addetti presenti agli sportelli.

Sempre nella stessa sede avverrà la «chiamata» sui presenti, per un numero doppio rispetto ai posti di lavoro disponibili. Non sono ammesse deleghe. Le domande

di adesione saranno accolte solo se l'interessato si presenterà di persona, provvisto di tesserino di disoccupazione (modello C/1), libretto di lavoro e documento di identità. La stessa Sezione stilerà la graduatoria e la invierà all'ente che ha promosso l'offerta, cui spetta la selezione finale.

Le disponibilità di questa settimana riguardano complessivamente 35 posti di lavoro. Comune di Seregno. Richiesta n.161 per un posto (1) di necroforo, da inquadrare al livello 4 qf. Tipo di rapporto: tempo determinato per 3 mesi. Comune di Milano. Richiesta n.162 per nove (9) posti di operatore servizi generali, da inquadrare al livello 3 qf. Tipo di rapporto: tempo determinato per 3 mesi.

Richiesta n.163 per due posti (2 - in numero doppio 4) di esecutore servizi mortuari, da inquadrare al livello 4 qf. Tipo di rapporto: tempo indeterminato.

Università degli studi di Milano. Richiesta n. 164 per dieci (10) posti di bidello, da inquadrare al livello 3 qf. Tipo di rapporto: tempo determinato per 3 mesi.

Richiesta n.165 per dieci (10) posti di dattilografo, aventi la stessa qualifica, da inquadrare al livello 4 qf. Tipo di rapporto: tempo determinato per 3 mesi.

Club alpino italiano. Richiesta n. 166 per tre (3) posti di videoterminista, aventi la stessa qualifica, da inquadrare al livello 5 qf. Tipo di rapporto: tempo determinato per 6 mesi.

Con questa tornata di offerte il servizio va in vacanza. Le chiamate sui presenti riprenderanno con la convocazione del 27 agosto. □ R.D.